

E' scomparso misteriosamente il «teste chiave» dell'inchiesta

E' il «baby anarchico» Aniello D'Errico di Rozzano, lo stesso che all'indomani degli attentati alla Fiera Campionaria e alla Stazione Centrale fece alla polizia rivelazioni «compromettenti» - Gli inquirenti cercano ora di dare un nome e un volto ai finanziatori dei terroristi: sequestrate alcune lettere - La controversa questione della competenza fra la magistratura di Milano e di Roma

Aniello D'Errico, il diciassettenne anarchico di Rozzano che gli inquirenti ritengono «di estrema utilità» per risalire ai responsabili dell'omicidio di piazza Fontana, non si trova. Il ragazzo — del quale ci siamo occupati nei giorni scorsi — si è allontanato improvvisamente il 22 novembre scorso dal posto di lavoro presso la Carovana Facchini Nord Milano, tralasciando di ritirare il proprio libretto di lavoro e un residuo di paga di circa duemilatre. Il 25 novembre successivi, stando a documenti ufficiali, nominò suo difensore l'avvocato Luca Boneschi. Il ragazzo, infatti, deve rispondere di accuse al Pontefice insieme al Valpreda e al Claps.

Tre scarcerati

Aniello D'Errico ha già fatto in questura, dopo il «fermo» per l'attentato alla Fiera Campionaria, rivelazioni che hanno compromesso molti compagni di fede e longanizzazione del gruppo anarchico della «Ghisolfa». Era atteso al palazzo di giustizia, dal consigliere istruttore Antonio Amari, alle 16 di martedì pomeriggio. Non si è presentato. I suoi genitori sostengono che si è allontanato da casa da molti mesi. Ma un ufficiale giudiziario ha riportato in cancelleria il modulo della notifica certificando che l'arrivo del magistrato è stato

modificato al D'Errico «nelle proprie mani» la mattina di martedì. Di certo, si sa che è ricercato fin dalla sera dell'attentato.

Depoendo in questura nel maggio scorso, il giovane confesso di essersi più volte offerto al Valpreda per un attentato dinamitardo ma di aver sempre ricevuto un rifiuto: «Per questi lavori ci vogliono ragazzi come te». Gli inquirenti hanno il dubbio che venerdì 12 dicembre possa essere stato per il giovane D'Errico, aspirante bombardiere, il giorno «buono». E' un dubbio che solo l'interessato potrebbe dissolvere, presentandosi spontaneamente alla polizia. Il suo palamò ha detto di non sapere neppure di essere stato nominato difensore e di non avere la minima idea di dove l'Aniello possa trovarsi.

Gli inquirenti avrebbero messo a fuoco nelle ultime ore una circostanza che forse potrà portare a un risultato positivo. Pochi giorni dopo la scomparsa del D'Errico, si è allontanata di casa anche una ragazza di 12 anni alla quale il giovane sarebbe legato sentimentalmente. La stessa ragazza è stata vista più volte insieme al «baby-anarchico» durante la manifestazione di

protesta per i compagni incarcerati sulla scalinata principale del palazzo di Giustizia.

Dal petto balistico, ingegner Teonesto Cerrì, gli inquirenti attendono anche un'altra risposta: il Valpreda — ammesso che sia colpevole — può aver deposto personalmente gli ordigni esplosivi sia alla Banca Commerciale Italiana sia in quella Nazionale dell'Agrocltura? Se la risposta sarà negativa è chiaro che il ballerino ha avuto bisogno di un complice. Una prima indicazione il petto l'ha già fornita allorché ha detto che, da un primo esame, la carica a molla dell'ordigno depositato alla Banca Commerciale Italiana poteva durare anche un'ora. Gli accertamenti su

un altro amico del Valpreda, Umberto Ray, 46 anni, non hanno dato risultati apprezzabili. Al Ray gli inquirenti sono giunti attraverso il controllo di una sua amica, Vanda N.

Tre dei fermati trasferiti a San Vittore, frattanto, sono stati scarcerati ieri sera dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor Ugo Poillino. Sono Sergio Ardan, arrestato sabato mattina per contravvenzione alla diffida, e due giovani anarchici: Pasquale Valitutti ed Antonio Moi. Questi ultimi erano stati interrogati nella mattinata dal magistrato e, a quanto risulta, non sarebbero emersi a loro carico elementi

validi per prorogare il «fermo». Tutti e due si sarebbero dichiarati anarchici pacifisti respingendo ogni responsabilità d'infamia o indiretta, anche sul piano ideologico, con il Valpreda.

Il Moi, secondo alcune indiscrezioni, avrebbe confidato al magistrato anche da chi provenivano i finanziamenti al gruppo anarchico della «Ghisolfa» cui egli appartiene. Le persone fisiche di questi finanziatori sono ora al centro dell'inchiesta attualmente in corso. Già nel processo contro gli anarchici accusati degli attentati alla Fiera e alla Stazione Centrale erano state sequestrate alcune lettere molto compromettenti nelle quali si parlava, appunto, di «finanziamenti».

Gli inquirenti milanesi mentre proseguono le perquisizioni, i controlli telefonici e i «fermi», non tralasciano di risalire al vertice dell'organizzazione anarchica nazionale (o internazionale) che fornisce i mezzi ai «commandos» terroristici composti in prevalenza da giovani esaltati. In una delle lettere sequestrate nel corso di quel processo si parla chiaramente di finanziamenti provenienti dall'estero. Ammesso che Pietro Valpreda sia realmente lo sciagurato esecutore materiale della strage di piazza Fontana, la magistratura intende conoscere i nomi dei mandanti. Si vuol sapere, in pratica, chi gli ha messo il tritolo in mano.

Per tutta la giornata di ieri è stato sottoposto ad interrogatorio, in questura, il giovane anarchico Leonardo Claps, molto vicino al Valpreda e appartenente allo stesso gruppo «Iconoclastico». Sembra che il Claps abbia fatto alcune ammissioni che vengono definite «interessanti». Probabilmente egli stesso il giovane verrà messo a disposizione del magistrato.

Dagli atti formali fin qui condotti dalla magistratura milanese e da quella romana, comunque, si può già trarre una prima conclusione: gli attentati sarebbero stati concepiti nella capitale e messi in atto a Milano da uno o più incaricati. Solo così si spiega perché la magistratura romana abbia spiccato il mandato di cattura contro il Valpreda attribuendoci, con tale atto, la competenza a giudicare tutti i responsabili degli attentati messi a segno la sera del 12 dicembre a Roma e a Milano.

Tesi contrastanti

La questione della «competenza per territorio» è stata sollevata ieri mattina sia a Roma che a Milano. Si è trattato di stabilire se siano competenti a giudicare i giudici milanesi o i loro colleghi romani. Roma, come si è detto, ha risolto — per ora — la questione a suo favore. Se la magistratura della capitale non avesse ritenuto di essere competente a giudicare su tutto, avrebbe chiesto

il mandato di cattura contro il Valpreda alla Procura di Milano.

In proposito è stata tralasciata ieri mattina, al palazzo di giustizia, una dichiarazione ufficiale da parte del procuratore della Repubblica aggiunto, dottor Isidoro Alberici. «Tutta la materia della competenza — ha detto il magistrato — è per il momento ancora controversa. Bisogna innanzi tutto vedere se i reati vadano considerati separatamente (ed in questo caso non c'è dubbio che l'attribuzione di competenza spetti a Milano dove avvenne il reato più grave) oppure se i reati siano continuati. In quest'ultimo caso si dovrebbe procedere ad un esame in punto di fatto, dei singoli episodi. La procura della Repubblica di Milano richiederebbe, comunque, tutti gli atti alla procura di Roma per prendere visione e decidere di conseguenza. Allo stato attuale, tuttavia, non ci è pervenuta alcuna comunicazione ufficiale».

In materia di competenza per territorio, la legge prevede che, quando i reati sono stati consumati in luogo diverso ma rientrano tutti in un medesimo disegno criminoso, è competente a giudicare l'autorità giudiziaria